Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4016 9

1788

Pizzarro

Marco Corniani Co. degli Algarotti.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
49
NO
BRAIDENSE

VM

n.° 12 98.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4049
BRAIDENSE
MILANO

PIZZARRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

IL CARNOVALE DELL' ANNO

1 7 8 8.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXVII.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

E' Troppo nota la Storia della presa del Perù fatta da Francesco Pizzarro, e pochi per conseguenza sono quelli, che ignorino, ond' egli prese occasione di tradire e d'imprigionare Atahualpa Inca di Quito, che noi chiamiamo Ataliba; la crudeltà, con cui trattò i miseri Peruviani; e la ragione, per cui volesse costringere l'infelice Re ad accusarsi pubblicamente reo della morte di suo fratello Huascar, della quale egli era colpevole. Per la qual cosa si giudica vano il farne una lunga descrizione dei barbari modi usati da Pizzarro per impadronirsi del detto Impero. Se gli ordini del Re di Spagna giungono in tempo di sospendere la morte d' Ataliba di Zedina e del figlio, si perdoni l'errore del tempo al Poeta, il quale ha voluto piuttosto commetterlo che terminare il suo Dramma colla morte d'Ataliba.

Tutto ciò, che non è Storico si finge.

La Scena è in Caxamalca Città del Perù.

PERSONAGGI.

PIZZARRO Condottiere delle truppe Spagnuole nel Perù
Il Signor Giuseppe Piovani.

GONZALO di lui Fratello
Il Signor Antonio Bravura.

ATALIBA Inca di Caxamalca Città del Perù
Il Signor Matteo Babbini.

AZA di lui Figlio amante di Zedina
Il Signor Agrippino Rossetti.

ZEDINA Nipote d' Ataliba ed amante di Aza
La Signora Anna Pozzi Virtuosa di Camera di S. A. R. l' Infante Duca di Parma ec. ec.

GESILA Principessa Reale destinata sposa di Aza
La Signora Francesca Sansoni.

Spagnuoli seguaci di Pizzarro.
Peruviani.
Grandi del Regno.
Sacerdoti del Tempio del Sole.
Vergini del detto Tempio.

La Musica è del celebre Signor Francesco Bianchi Accademico Filarmonico all' attual Servizio della Ducal Cappella di S. Marco.

BALLERINI.

I Balli saranno d' Invenzione, e Direzione del Signor DOMENICO RICCIARDI

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primo Ballerino Serio

Il Sig. DOMENICO RICCIARDI.

Primi Ballerini Serj assoluti

Il Sig. Andrea Vulcani. § La Sig. Carolina Pitrot.

Primi Grotteschi

Il Sig. Pietro Pinucci. § La Sig. Antonia Tomasini.

Altra Prima Ballerina
La Sig. Teresa Ricciardi.

Figuranti

Li Signori	Le Signore
Giovanni Capra.	N. N.
Gio: Battista Martinelli.	Giovanna Salumeri.
Francesco Ferialdi.	Francesca Ricci.
Luigi Paris.	Margherita Regini.
Giuseppe Zingarelli.	Teresa Capra.
Paolo Tosoni.	Marianna Zerbi.
Girolamo Costa.	Angela Malverdi.
Giuseppe de Stefani	Geltruda Serandrei.
Vincenzo Battaglia.	Catterina Saifogher.
Pietro Noli.	Angela Armani.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.
Il Sig. Antonio Sirletti. La Sig. Colomba Torcelli.

Il Vestiario del Signor Giovanni Monti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare, a cui vedesi approdata una Nave Spagnuola. Accampamento di Pizzarro. In distanza veduta della Città di Caxamalca.
Appartamenti nel Palazzo dell'Inca.
Spiaggia di Mare.
Prigione.

ATTO SECONDO.

Luogo terreno nel palazzo dell'Inca.
Recinto, in cui sono eretti i Sepolcri degl' Inca.
Luogo terreno nel Palazzo dell'Inca.
Tempio del Sole.

ATTO TERZO.

Prigione.
Spiaggia di mare. Rogo nel mezzo.

Lo Scenario è del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare, a cui vedesi approdata una Nave Spagnuola. Accampamento di Pizzarro. In distanza veduta della Città di Caxamalca.

Gonzalo, e Pizzaro.

Gon. NOn dubitar, Pizzaro, il Re di Quito
In questo dì, di cui sorge l'aurora,
A te verrà. Come imponesti, a lui
Fei noto il tuo desìo
Di seco ragionar.
Piz. Come t'accolse?
Gonz. Il Re cortese m'onorò, mi strinse
Con tenerezza al sen. D'esserci amici
Si fa vanto e piacer.
Piz. Dicesti a lui,
Che gli offriamo in difesa
Di nostr'armi il valor?
Gonz. Sì: ma Ataliba
Più nemici non ha. Da ignota mano
Il nemico germano
Huascar ne' ceppi suoi cadde trafitto.
In pace è il regno suo. Pur dell' offerta
A te grato si chiama.
Piz. I cenni miei
Eseguisti fedel. Il mio disegno

A te noto è, german. Pera Ataliba.
Che a noi se 'n viene in questo giorno, io vado
Le squadre ad avvertir.

Gonz. Ah! ferma. Ah! senti.

Piz. Tu m'arresti? Perchè?

Gonz. Sento, che un gelo
Mi ricerca ogni fibra. Un uom sì umano...
Un amico tradir... Ah sì Pizzarro
Cangia; cangia pensiero.
Del tradimento nero
Come non senti orror? Come non senti
Ripugnar la natura? E come...

Piz. Taci.
Troppo imbelle, tu sei. L'utile solo
Ci muove ad ogni impresa. Onor la gloria
Son nomi vani, e se il contrario credi,
Tu sei folle, t'inganni. E' l'oro, l'alma
E la vita del mondo.
Tutto per lui si fa. Chi ne possiede,
Immensa quantità l'usurpa altrui?
Egli è un tiranno, e s'è tale Ataliba,
N'abbia la giusta pena. Ah sì l'indegno
Perda la vita e con la vita il regno.
Se alle grandezze in seno
Mi guida la mia sorte,
Vedrai, con alma forte
Se trionfar saprò.
Se opprimerò un tiranno,
Accrescerà il valore
Le palme al vincitore,
Ed un Eroe sarò. (*parte*.

SCENA II.

Gonzalo solo.

D'un barbaro Germano
Perchè ministro io sono?
Perchè tradisco anch'io
Questo amoroso Re? Povero Prence,
Mi fai pietà. Te ne avvedrai fra poco
Chi sia colui, che fedeltà ti giura,
E qual prepari a te crudel sventura. (*parte*.

SCENA III.

Appartamenti nel Palazzo dell'Inca.

Aza, e Zedina.

a 2 Vieni al sen di chi t'adora,
Idol mio, mio dolce amore.
A te giura questo core
E costanza e fedeltà.

Az. Abbia fine il tuo duol. Di Cusco il regno
Se hai perduto, Zedina,
E Huascar tuo genitore
I suoi dì terminò, la mano il core
Di chi vive per te, di Quito il soglio
La perdita compensi.

Zed. Un trono la tua mano
E' un gran compenso, è ver: ma, oh Dio! Gesila...

Az. Ah taci: mai non speri
Il mio affetto un sospiro.

Zed. Il Padre a lei....
Az. Se la mia man promise a questa legge
Aza ubbidir non sa.
Zed. E se mai giunge
A saper, che tu m'ami....
Ah mio tesoro,
Non tormentar te stessa. Il Genitore,
Chi sa? Potria colla tua destra
Farmi felice. Alfine
Ataliba m'è Padre, e mi lusingo....
Io vado a lui. Sì spera, e vivi intanto
Dell'amor mio sicura.
Aza t'adora, e fedeltà ti giura.
(*in atto di part.*

SCENA IV.

Gesila, e detti.

Ges. FErmati: dove vai?
Az. Grave cagione
Mi chiama altrove, ed or teco, Gesila,
Trattenermi non posso.
Ges. Ah! tu mi sfuggi,
Perchè non m'ami, ingrato,
Perchè il mio volto a te, crudel non piace.
Az. Se il sai, non ti lagnar lasciami in pace.
(*in atto di partire.*
Ges. Così mi sprezzi! Ascolta.
Già noto al genitore
E' il tuo segreto amore, e per punirti
Vuol, che in rimota parte
Lungi dagli occhi tuoi
Veda a finir Zedina i giorni suoi.

Az.

Az. Oh ciel, che intesi mai!
Zed. Prence adorato,
Di Quito è questo il regno a me serbato?
Az. Oh Dio! caro mio ben, non darti in preda
Così presto al dolor. Ah chi l'arcano
Fe noto al Padre mio?
Ges. Prence, rammenta
Il mio schernito amor la fe tradita,
E il reo più non cercar.
Az. Stelle! che ascolto!
Dunque, crudel, tu sei
Cagion de' mali miei!
Ges. La gelosia l'amore....
Az. Ah taci, e parti,
Nè lusingarti mai ch'io voglia amarti.
E tu bell'idol mio,
Fa cor, non avvilirti.
Frena quel pianto, e pensa,
Che se contraria a noi sarà la sorte,
Il nostro amor dividerà la morte.
Mia vita, se m'ami
Ti serba costante.
Oh stelle! Che istante!
Mi sento mancar.
Io voglio .... Deh senti ....
Crudele.... Spietata.... (*a Gesila.*
Ah, cara, gli accenti
Non posso formar. (*a Zedina.*
Che sorte tiranna!
Partir dal suo bene
E in mezzo le pene
Doverlo lasciar! (*parte.*

Zed.

Zed. L'aſtro, ſotto cui nacqui,
E'ben per me funeſto!
Che mai ſarà di me! Che giorno è queſto!
(*parte.*

SCENA V.

Geliſa ſola.

OH qual contraria guerra nel mio core
Fanno vendetta amore! I torti miei
Io vendicar vorrei. Ma far non poſſo
Ah crudel, che mi ſprezza ciò, che bramo,
Perchè a diſpetto mio ſento, che l'amo.
Se brama il mio core
Punir quel crudele,
Per lui prega amore,
Mi chiede pietà.
Odiarlo vorrei,
Ma il caro ſembiante
Queſt'anima amante
Odiare non ſa. (*parte.*

SCENA VI.

Aza, e Zedina.

Zed. SIgnor, meglio rifletti.
Az. Eh vieni. Il Padre
A' pianti, a' prieghi miei
Forſe ſi placherà.
Zed. Speſſo s'inganna
Chi crede d'ottener ciò, che desìa.
Cre-

Credi, è miglior conſiglio al genitore
Ubbidienza preſtar. Sia tua Gelila.
Vivi, vivi felice, e di Zedina
Deh ſcordati, Signor. Un' infelice....
Az. Ah taci per pietà. Co' detti tuoi
L'anima mi trafiggi.
Io laſciarti! Ah ſi mora
Pria, che perderti, o cara.
Zed. Il tuo periglio
Deh prudente ti renda. Oh come il core
Mi palpita per te! Stelle crudeli,
E quando fine avran le mie ſventure?
Ah! che ſempre peggiore
Divien lo ſtato mio,
E tanto il duol s'avvanza,
Che cede al mio martir la mia coſtanza.
Sventurata! invan mi lagno:
Mille larve io veggo intorno.
Trema il piè, s'oſcura il giorno.
Ah ch'io perdo il caro bene:
La mia pace in tante pene
Più non ſpero di trovar. (*parte.*

SCENA VII.

Aza ſolo.

CHI da colei, che adoro
Dividermi potrà? Del mio furore
Tremi chiunque adiſca
Di rapirmi Zedina. Il caro bene
A togliermi ti sfido avverſa ſorte,
Se atterirmi non ſa l'iſteſſa morte. (*parte.*

SCENA VIII.

Spiaggia di Mare. Accampamento di Pizzarro. Spagnuoli Schierati.

Pizzarro indi Gonzale.

Piz. VAlorosi compagni, il mio pensiero
E già noto a ciascum. A questi lidi
No, non si venne in van. Se il Re superbo
Nega ciò, che si chiede, ad un mio cenno
Siate pronti a ferir.
Gonz. Germaan.
Piz. Gonzalo.
Gonz. Come imponesti, nel real soggiorno
Custoditi saran Aza, e Zedina.
Oh come sventurata
E'la real Donzella!
Perduto ha il regno, e'l genitor, ed ora...
Piz. Fia felice per me. Di questo core
E'la fiamma, e no'l sa. La vidi appena,
Che la bellezza sua.... Ma che mai veggo!
Osserva, osserva, con qual pompa a noi
Ataliba se'n vien.
Gonz. Ah la pietade
Per lui ti parli al cor. Già da' tuoi cenni
Qui dipende ciascuno,
E se tu il voglia, puoi....
Taci, importuno.
(al suono d'una marcia esce Ataliba con seguito de Peruviani.

SCE-

SCENA IX.

Ataliba, e Detti.

At. STranieri, a me chiedeste
Di vedere Ataliba.
Eccolo: a vostre offerte
Egli è grato, e desìa
D'esservi amico, e intanto a voi presenta
Di sua amicizia in segno
Di quanto più prezioso ha nel suo regno
(i Peruviani presentano a Pizzaro ricchi doni d'oro, e d'argento.
Piz. Quello, che a noi presenti,
Non è che un segno all'amistà dovuto,
Ed un dono non è quel, ch'è tributo.
At. Tributo! Io non intendo,
O Duce, i Detti tuoi. Spiegati.
Piz. Meglio,
Ora l'intenderai. M'odi. Il Monarca
Delle Spagne il mio Re, che dell'Europa
E'il più giusto, e potente,
E che'l vasto Ocean da voi divide,
Ti dona il suo favor, e a te per noi
Fà noto il suo voler. Egli pretende,
Che quella legge istessa,
Con cui regge i suoi stati, i tuoi pur regga,
E che quel Nume ancora
Da te s'adori, che da lui s'adora.
At. Il tuo sì giusto Re, qual sul mio regno
Ha diritto, o poter? Regoli i suoi

 A sua

A ſua voglia, e non turbi.
De' regni altrui la pace.

Piz. T'opponi al ſuo voler! Sei ſuo nemico.
Trema di lui, ſuperbo.

At. Io non lo temo.
Sapranno le mie ſchiere
Pugnar, vincer per me, punir l'orgoglio.

Piz. E i prodi miei compagni,
Che quì vedi, ſapran di tue minacce.
Farti pentir.

At. Di favellar ardiſci,
Temerario, così? Dagli occhi miei (*a' ſuoi*
Toglietemi coſtui. Fra lacci avvinto
Si riſerbi al caſtigo.

Piz. In van lo ſperi (*ſnudando la ſpada.*

At. Soldati, olà, l'audace ſi diſarmi.

Piz. Compagni, alla difeſa: all'armi.

At. All'armi.
(*Gli Spagnuoli attacano i Peruviani. Lo ſpa-*
(*ro de' Cannoni gli ſpaventa, e ſi mettono in fuga.*
(*Ataliba coraggioſo fa reſiſtenza con alcuni de'*
(*ſuoi, e combatte contro Pizzarro, poi cade.*

Piz. Cedi, Superbo, o mori.

At. Non cedo al tuo valor, cedo a fortuna.

Piz. Vanne, o barbaro Re. Coſtui, compagni,
Fra catene ſi ſerbi a'cenni miei. (*è poſto in catene.*

At. O malvagio, e inumano,
Io che ti feci mai? Forſe non venni
A te amico, e corteſe? Ah forſe s'uſa
In Europa tra voi tradir gli amici?
Son queſte quelle leggi, che pretende
Il tuo Re, che oſſerviam? Alme ſpietate,
Voi

Voi co' fulmini voſtri ignoti a noi
Diſtruggete i mortali,
E i barbari noi ſiam? Ma di ſua ſorte
Uſa pure, o crudel. Le mie ſventure
Avvilirmi non ſanno.
Ho in petto un'alma forte
Spezzatrice de' mali, e della morte.
All'aſpetto della pena
Non mi turbo, non mi lagno...
(*vedendo uſcire alcuni de' ſuoi Peruviani,*
incatenati e cuſtoditi dagli Spagnuoli.
Ciel! Che veggo!.. Aimè!.. che affanno!
Ah! miei fidi!.. Empio Tiranno, (*a Piz.*
Quante vittime mai ſvena
La tua fiera crudeltà!
Nel mirarvi fra catene (*a Peruviani*
Gela il ſangue nelle vene.
Non per me, ma ſol per voi
Sento il core a palpitar.
Voi piangete! Soſpirate!
(*a' Detti, che lo circondano.*
Mi chiedete aita in vano.
(*a Detti, che gli s'inginocchiano dinan-*
zi, e gli chiedono ſoccorſo.
Siate forti, ed imparate
Da me i mali a tollerar.
(*ſollevandogli da Terra.*
Va, crudel, mi fai orrore. (*a Pizzaro.*
Mira, indegno, i tuoi trofei.
(*accenandogli gli eſtinti, e i prigionieri.*
Fiera mai di te peggiore
No, la terra non avrà. (*parte.*

SCENA X.

Pizzaro, e Conzalo.

Gonz. PIzzaro, udisti il misero Ataliba
Come ti ragionò.
Piz. Parli a sua voglia.
Tace ragion pietà, quando la forza
Regola un'alta impresa. Io m'allontano:
Grave cagion mi chiama altrove. Veglia
Su le mie squadre attento.
Sien pronte alla difesa in ogni evento.
(*Parte seguito da alcuni soldati.*

SCENA XI.

Gonzalo, indi Gesila.

Gonz. PEr qual destino mai
Esser degg'io crudel! .. Ma qual s'appressa
Rara beltà!
Ges. Signor.
Gonz. Chi sei?
Ges. Gesila,
E del sangue real.
Gonz. Parla. Che brami?
Ges. Dell'oppresso Ataliba
Salvami il figlio. E' ingrato all'amor mio,
Ma l'ama questo cor.
Gonz. Vaga Donzella,
Per lui no, non temer: è custodito
Nell'albergo real. Ma s'egli è ingrato
All'

All'amor tuo, non lo curar, ritrova
Un amante fedel. Se il mio Consiglio
Seguir volessi, allor, bella Gesila,
Rammentati. .
Ges. Signor, ah non negarmi
Quanto a te chiedo; Adoro il suo sembiante:
Esser io non potrei d'un altro amante. (*par.*

SCENA XII.

Gonzalo, poi Pizzarro.

Gonz. COme è gentil colei! Sento, che il core
Già ad amarla comincia. Ah se potessi ..
Piz. German.
Gonz. Pizzarro. Oh come d'ira avvampi!
Perla. Che avvenne mai?
Piz. Al carcer suo
Si traeva Ataliba. A lui m'accosto.
Gli prometto, e l'inganno,
La libertade e'l regno, s'egli voglia
Al popol tutto ed al suo Nume in faccia
Giurar, che per suo cenno
Huascar perì. Ma il Re feroce allora
Fiero mi guarda: di giurar ricusa:
Tiran mi chiama, e d'empietà m'accusa.
Gonz. E che perciò?
Piz. Se il Re, dimmi, non giura,
Di qual reità punirlo? E, s'ei non cade,
Come al trono salir?
Gonz. Dunque?
Piz. Pensai

Altra via per sedurlo. Aza e Zedina
A lui tratti verran, e colla speme
Di salvarlo potranno
Forse indurlo a giurar. Essi non sanno
Qual ne sia il giuramento. A Caxamalca
Io me'n vado Gonzalo, e là t'attendo. (*par.*

Ganz. Infelice Ataliba
Questo giorno per te quanto è tremendo!
O barbaro german, per tua cagione
Quanti sieno infelici! Ah perchè mai
Con lui quà venni per morir d'affanno!
Deh cangia, o Cielo, il cor di quel tiranno.
Se con felici eventi
Ne scorge amico il fato,
Pur agli altrui lamenti
Pace il mio cor non ha.
Chi debellò i nemici
Col suo valore in campo
Ai vinti ed infelici
Negar non dee pietà. (*parte.*

SCENA XIII.

Prigione

Ataliba solo.

ME infelice! Ove son! Che orror! Qual (gelo
Mi scorre per le vene! Aimè! Quai larve
Mi s'aggiran d'intorno!
Quest'orrido soggiorno...
Il silenzio... Il squallor... L'aure funeste...
Opprimono il mio cor... Eh non vi temo
Og-

Oggetti di terror. Crudel Pizzarro,
Svenami pur, ma non sperar, che appresti
L'infame giuramento. Il figlio intanto
Che fa? Dov'è? Ah forse in folli amori
Si perde, e m'abbandona. Ah la costanza
Cede al duolo all'affanno.
Deh toglimi la vita, o Ciel tiranno.
(*si ritira.*

Aza. Ah! dove mai son io? (*dentro il sotterraneo.*

Zed. Me sventurata!
In qual luogo m'aggiro? (*dentro il sotterraneo.*

Aza. Qual spavento (*dopo che è uscito.*
L'alma m'ingombra!

Zed. Oh Ciel! Che tetro albergo (*dopo che è uscita.*
Di mestizia e d'orror.

At. Quai voci ascolto! (*di dentro.*

Aza. E' questi il genitor.

Zed. Quest'è Ataliba.
Ma dove mai... (*cercandolo.*

Aza. Ma dove è, il padre mio? (*cercandolo.*
Che affanno!

Zed. Che timor! Che giorno! Oh Dio!
(*esce Ataliba, e resta sorpreso vedendo il figlio e Zedina. Essa vedendo Aza. Questi l'amante.*

a 3 Qual sorpresa! Qual cimento!

Az. Mi confondo. Oh dì funesto!

Zed. Giusto Ciel, che istante è questo

At. L'alma è piena di stupor.

a 3 { Ah! che in tal crudel momento
Vacillar mi sento il cor.

At. Che bramate? Che chiedete?

Il mio ſdegno non temete!
E con tanta audacia, indegni,
A me oſate di venir!

Zed. Il tiranno a te m'invia ...
At. Taci. Io ſo, che dir mi vuoi.
Az. Se non giuri, e i voti ſuoi ...
At. Io giurar! Vo' pria morir.
Az. Padre amato...
Zed. Ah penſa, oh Dio...
At. Alme vili, olà tacete.
Zed. Deh rifletti...
Az. Aſcolta almeno...
At. Io non odo che il furor.
Az. *a2.* Ah qual pena ſento in ſeno!
Zed. Sempre io deggio ſoſpirar.
At. Ah! da mille furie in ſeno
Sento l'alma lacerar.
Az. Ah ch'io perdo il genitore!
Mi ſi ſpezza in ſeno il core:
Nè più il pianto ſo frenar.
Zed. *a3.* Quanto è fiero, il mio dolore,
Sento, Oh Dio!, mancarmi il core.
Poſſo appena reſpirar.
At. Ah! la rabbia, che ho nel core
La vendetta ed il furore
Già mi fanno delirar.

Fine dell' atto Primo.

CRESFONTE
RE DI SCIZIA
BALLO EROICO IN CINQUE ATTI

Inventato e compoſto per la prima volta dal Signor

DOMENICO RICCIARDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

Il Carnovale dell'Anno 1788.

La Muſica è tutta nuova del celebre Signor ANTONIO CAPUZZI.

ARGOMENTO.

IL Rè Cresfonte consultò l'Oracolo sopra la nascita di Berenice sua Figlia, e rispose che ucciso sarebbe il Rè dal di lei Sposo; intimorito perciò consegnola a un suo fido acciò le desse la morte, e formò una legge, che qualunque straniere giunto fosse al suo Regno venisse sagrificato all'Idolo Nomar. Berenice fu salvata dal pietoso Ministro. Si maritò con Demetrio Principe Greco, che in un viaggio da una tempesta gettato fu al Regno di Cresfonte, ed il quale uccise il Rè, essendosi in tal modo verificato l'Oracolo. Da questo punto, che non sò se sia istorico, o favoloso abbellito da' soliti capricci poetici, e formato il presente Ballo, che presento a voi rispettabilissimo Pubblico; mi chiamerei troppo fortunato s'avesse il fortunato compatimento de' passati, come lo spero senza presumerlo.

ATTORI.

CRESFONTE Re di Scicia Sposo di Cleopatra
Il Signor Domenico Ricciardi.

CLEOPATRA Madre di Berenice
La Signora Carolina Pitrot.

BERENICE Figlia non conosciuta, e Sposa di Demetrio
La Signora Teresa Ricciardi.

DEMETRIO Principe Greco
Il Signor Andrea Vulcani.

Confidente di Cleopatra.
La Signora Antonia Tomasini.
La Signora Colomba Torcelli.

Generali di Cresfonte
Il Signor Pietro Pinucci.
Il Signor Antonio Sirletti.

FAUSTIN picciolo Figlio di Cresfonte
La Signora Lucia Migliorucci.

Seguito del Re.
Seguito di Demetrio.

AMORE.
Il Signor Giuseppe Masolini.

Furie infernali, Ferro, Odio, Veleno.
Il Signor Pietro Pinucci.
Il Signor Antonio Sirletti.
Il Signor Francesco Ferialdi.

L' azione è in Tauride Provincia della Scicia.

Lo Scenario è del Sig. Antonio Mauro.

Il Vestiario del Sig. Giovanni Monti.

AT-

ATTO PRIMO.

Veduta di Mare con Scogli. Da una parte esterno di tempio con la Statua dell' Idolo di Normar, e sotto la seguente Iscrizione.

Chi qua conduce il fato
E' al Dio Sagrificato.

IL, Rè, la sua Sposa il Gran Sacerdote il Popolo tutto formano una preghiera al Nume. Il Rè forma il solito giuramento di sagrificare qualunque straniero che giungesse al suo Regno. Terminata la Cerimonia s' intrescia una Danza, che viene interrotta da una tempesta e ognuno si ritira; le Navi di Demetrio, che sono bersaglio dell' onde, parte si disperdono, parte naufragano, e dopo gran stenti approda alla riva la Nave di Demetrio, che sbarca con porzione de suoi, ringraziano il Cielo di essersi salvati, e nel tempo che osservano il luoco si avvedono della iscrizione, e dell' empia legge. Tutti si mettono in timore, e si risolvano d' abbandonare l' infame terra, ma nel momento che sono per imbarcarsi, vengono sorpresi dal Gran Sacerdote, che viene accompagnato dalle guardie Reali. Avvedutosi de' stranieri, ordina loro di deporre le armi per volerli sagrificare al Nume. Demetrio con suoi si mettono alla difesa ma vinto dal maggior numero viene preso unito alla sua Sposa e condotti per essere sagrificati, nel momen-

mento che il Sacerdote è per vibrare il colpo per uccidere Berenice appare il Rè la Regina, e tutta la ſua Corte, trattiene il Sacerdote, e domanda chi ſono quell'infelici, gli ſi riſponde: eſſere ſtranieri, i quali devono eſſer Sagrificati. Il Rè oſſerva le rare bellezze della ſua Figlia, da lui non conoſciuta, fiſſa dì liberarla, non giovando le minaccie del Sacerdote, e della Regina che cerca farla andar lungi dal ſuo Stato, ma il Rè che vinto dell'Amore acconſente alli prieghi di Berenice, non ſolo concede la libertà a lei, ma a tutto il ſuo Seguito, li fà ſcatenare, ed unire e co' ſuoi e s'intrecciano diverſe Danze; terminate le quali ognuno ſi ritira.

ATTO SECONDO.

Galleria corriſpondente a diverſi appartamenti del Re.

IL Rè che viene ſpiegando i ſuoi Amori a Berenice, la quale dolcemente li ricuſa; intanto Demetrio non veduto oſſerva il tutto, ed il Rè ſcorgendoſi ributtato domanda la ragione, e Berenice dice eſſer ella fedele al ſuo Spoſo, ma il Rè che non ſoffre contraſti al ſuo amore, la prende a viva forza. Non reſiſte più Demetrio, ma vinto dalla geloſia sì preſenta al Rè che gli ordina di partiſſi. Demetrio s'oppone, e dice eſſer quella la ſua Spoſa e vedendoſi abbracciare inſieme ſnuda la Sciabbla, e va per uc-

ucciderlo. Demetrio viene trattenuto da Berenice. Ad un tal rumore accorre la Regina, e tutta la Corte. Eſſa reſta ſorpreſa nel vedere il Rè con la Sciabbla ſfoderata; ne domanda il perchè, e Berenice ſi getta a ſuoi piedi dicendo che il Re vuole uccidergli lo ſpoſo. La Regina cerca farlo entrare nei ſuoi doveri, ed il Rè la diſcaccia da ſe. In queſte ſmanie la Regina s'avvede del ſuo picciolo Figlio glie lo getta a' ſuoi piedi per impietoſirlo. Tutto il popolo prega acciò dia la Spoſa a Demetrio, il Rè fa ogni sforzo per eſeguirlo, ma non potendo reſiſtere diſcaccia da ſe la Regina, ed ordina a Berenice, o di eſſere ſua Spoſa, o che gli farà uccidere lo Spoſo, Berenice per ſalvare la vita del medemo, acconſente ma fa conoſcere al Publico che nel momento di maritarſi con un pugnale ſi darà la Morte. Dice al Rè che ſarà ſua Spoſa; il Rè fà mettere in libertà Demetrio, e parte con Berenice, la Regina li vuole ſeguire; viene impedita dalle guardie, piange del ricevuto affronto ma vinta dallo ſdegno s'uniſce con Demetrio, e giurano far la vendetta della ricevuta offeſa. Le Donne che prevedono ogni ſciagura pregano ma in vano.

AT-

ATTO TERZO.

Tempio della Vendetta con suo Simulacro.

LA Regina con il Figlio che lo rigetta da se, e s'inginocchia alla Dea implorando il suo ajuto gli apparono le tre furie l'Odio il Ferro, ed il veleno e gl' insinuano d'uccidere il Figlio, e nel momento dell'esecuzione gl'appare l'amore, la prega, e l'intenerisce; le furie l'agitano e l'amore la calma, e doppo diversi contrasti d'affetti vince l'amore, discaccia le furie si porta altrove il Figlio, e la Regina resta piangendo. Demetrio che va in traccia della Regina, la trova, e gli dice che nel tempo ch'essa si strugge in pianto, il Re si sposa con l'altra e la consiglia a vendicarsi con la morte del Re che promette darla lui medesimo. La Regina vinta dalla gelosia acconsente, e Demetrio parte per eseguire il delitto, ma la Regina pentitasi gli sembra vedere lo sposo morto; corre a salvarlo, o morire con lui.

ATTO QUARTO.

Tempio Magnificamente apparato al Dio d' Amore adorno di Deità per il Matrimonio del Re.

CON una Marciata il popolo sì dispone ognuno al suo posto, e festeggiano con una danza la

la nuova Sposa, terminata la quale il Sacerdote dice al Re ed a Berenice d'approssimarsi per il Matrimonio. Berenice snuda un pugnale e dice volersi con quello dar la morte; sdegnato perciò il Re glie lo leva, è vinto dal furore la strascina verso l'Ara per ucciderla, a viva forza, ma nel momento appare la seguente Iscrizione. *Barbaro, arresta il braccio, ella è tua Figlia.* A tale innaspettato colpo resta ognuno sospeso, Cresfonte riconosce nell'amante la Figlia; e in questa perplessità entra Demetrio; si framischia nella calca e ferisce il Re. e fugge inseguito da varj del seguito del Re. Entra correndo la Regina per liberare lo Sposo; ma quale smanie nel vederlo ferito! Il Re vuole abbracciarla, ma essa dice esserne indegna, e che lei è autrice della sua morte, il Re resta sorpreso; la discaccia da se, ed essa leva una Spada ad un Ufficiale, e prega lo Sposo darle con quella la morte esso s'intenerisce fa riconoscere in Berenice la Figlia gliela raccomanda; ma sentendosi mancare la Regina e la Figlia cercano darli soccorso ma invano e lo conducano dentro.

AT-

ATTO QUINTO.

Notte.

Magnifico porto di Mare con nave e da una parte Sepolcro del Re.

UUa delle nave di Demetrio che si era smarita dalle antecedente tempesta ricuperatasi al porto ne sbarcano i suoi e vanno in traccia di Demetrio e incontratosi con esso lo riconoscono e gl'insinuano di partire. Esso vedendosi senza la sua sposa, ordina a suoi di nascondersi ed esser pronti ad ogni suo cenno e parte in traccia di Berenice. La Regina Berenice con le sue donne vanno a gettarsi alli piedi del Sepolcro del Re, e terminata la preghiera, ordina alle Donne di ritirarsi. S'incontra con Demetrio; lo rimprovera qual traditore; esso gli domanda la sua Sposa; la Regina gliela nega. Demetrio fa il cenno, e sortono i suoi e s'attacca zuffa fra quelli di Demetrio e della Regina. Gl'ultimi restano perditori. Demetrio dopo avere ordinato di dar foco alle navi reggie piglia la sua sposa; la porta sulla Nave, la Regina vinta dalla disperazione piglia uno stile per uccidersi viene impedita da suoi; ma scacciandosi da se va a gettarsi dalla disperazione nel Mare lo stupore delli sudditi termina il Ballo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo terreno nel Palzzo dell'Inca.

Gonzalo, indi Gesila.

Gon. TRoppo ah troppo s'avvanza
Di Pizzarro il rigor. O scellerata
Sete dell'oro, ed ambizion di regno
Quanti mali produci!
Ges. Guerrier.
Gon. Gesila. Oh come
Tu sei turbata in volto! Ah dì, che avvenne?
Ges. Del Monarca di Cusco
Dal popolo si chiede
Vendetta, e si desìa
Sopra del traditor, qualunque sia.
Gon. E ti turbi per ciò?
Ges. Già vuol la fama,
Che il reo ne sia Ataliba. Ah se ciò fosse,
Non vedi tu, che tutta
La Famiglia real saria punita?
Aza è il mio bene, il sai: come non vuoi,
Se d'Ataliba è Figlio,
Che non mi turbi, e affanni il suo periglio?
Ah tu, che mostri un core
Tutto pietà, proteggi in ogni evento
L'oggetto del mio amor sebbene ingrato.
Gon. Consolati, Gesila.
Tutto farò per te. (Tosto si rechi

Del

Del popolar tumulto
La novella al german.) (*in atto di parti*

Gef. Fermati, ascolta.

Gon. No, per or non posso
Più teco trattenermi.
Io manco al dover mio,
Se più resto con te. Gesila, addio. (*par.*

SCENA II.

Gesila sola.

DEità protettrice
Del Peruviano Impero
Ti muovano a pietà le sue sventure.
Deh non confondi il reo
Con chi colpa non ha. Sia il delinquente
Oggetto al tuo furor, non l'innocente.
Voi, che reggete il freno,
Numi, di questo Impero,
D'un vincitore altero
Frenate l'empietà.
E chi premeva il soglio
Contro il nemico orgoglio
Ottenga alfin pietà. (*parte.*

SCENA III.

Recinto, in cui sono eretti i Sepolcri degl'Inca.

Aza, e Zedina condotti da' Soldati Spagnuoli.

Zed. AZa.

Az. Mio ben alfine

Pur

Pur ti riveggo. Ma in qual luogo! Oh Dio!

Zed. Mi presagisce il core
Qualche nuova sventura.

Az. Ah dove mai
Noi siam tratti, e perchè? Stelle! che veggo!
(*vedendo approssimarsi Pizzarro, ed Atal. con seguito di Vergini di Sacerdoti, e di Soldati Spagnuoli, e di Peruviani in catene.*
Osserva, osserva, chi s'appressa a noi.
Pizzarro.... E con lui sono
Le vergini del tempio, ed i ministri...
E in mezzo a lor, oh Nume; il Genitore
Cielo, che mai sarà!

Zed. Mi trema il core.

SCENA IV.

Pizzarro, Ataliba in catene, le vergini, ed i ministri del tempio del Sole, Grandi del Regno, Peruviani incatenati, e Soldati Spagnuoli.

Piz. POpoli, Grandi, e voi del Sol ministri
Del Re di Cusco se ragion chiedete,
Se il vendicar volete, in Ataliba
Rimirate l'autor del gran delitto.
Punite il reo: sia a' malfattori esempio:
A voi presento un fratricida un empio.

Zed. Che ascolto mai!

Az. Che intendo!

At. Anima rea,
Tu del mio trono usurpator, tu reo
De' più neri delitti,

Ar-

Ardisci d'accusarmi d'una colpa,
Di cui sono innocente? Ah non credete
(*a' ministri del tempio a' Grandi, ed a tutti gli altri.*
A un empio a un traditor.

Piz. Taci, e paventa
Con insulti irritarmi. In van procuri
Giustificar te stesso. Il tuo delitto
E già noto a cia scun. Da quella tomba
Da me in memoria eretta
Del misero Monarca
I rimproveri acerbi ascolta, indegno,
Del tradito german. A questi lidi
Per punirti son giunto.
Io però non confondo
Il reo coll'innocente. Aza, e Zedina
E tutt'i prigionieri
Sien posti in libertà. Tu solo avrai
(*vengono levate le Catene a' Peruviani, ed i Soldati, che custodivano Aza, e Zedina vanno ad unirsi agli altri Soldati di Piz.*
Dell'enorme delitto giusta pena.

At. Per pietà chi mi svena, e chi mi toglie
All'orror di mirarti?

Az. Io gelo, e tremo.

Zed. Son fuor di me.

Piz. Deh frena
Il tuo insano furor. Se davi orecchio
Ai consigli del figlio, e di Zedina
Or libero saresti:

Zed. E questo è il giuramento?.... (*ad. Aza.*

Az. Il genitore

Eb-

Ebbe giusta ragione
Di sdegnarsi con noi.

Piz. Ma pur v'è ancora
Tempo per te. Se del tuo Nume all'ara
Giuri, che tu sei reo
Del sangue di Huascar, sperar tu puoi
Quella pietà, che d'ottener non credi.

At. Finor prove bastanti
Ebbi del tuo bel cor. I tuoi disegni
Troppo son chiari. Non sperar giammai,
Barbaro traditor, ch'io giuri, e voglia
Le tue brame appagar. Ho risoluto.
Prima voglio morir.

Piz. Ah se ostinato
Resisti al mio voler, trema, superbo,
Trema per te. Miei fidi, al carcer suo
Sia ricondotto, e intanto
Pensa, che già decisa è la tua sorte.
O giura, o aspetta in questo dì la morte.
(*parte seguito dalle Vergini da' Sacerdoti da' Grandi del regno e da una parte de' Soldati.*

SCENA V.

Ataliba Aza Zedina e guardie di Pizzarro.

At. VEnga ella pur, costante io non la temo.
Zedina a me t'accosta: Aza t'appressa,
Ed uditemi entrambi.
Delle sventure mie saria maggiore
Quella, che in voi regnasse
Un'ombra di sospetto

Dell'

Dell'apposta reità. Sul capo mio,
S'io sono un delinquente,
Piombi l'ira del ciel. Sono innocente.

Az. Padre, che dici?

Zed. Eh lascia un tal pensiero.
Innocente ti credo.

At. Io sempre amai
L'infelice german; e in questo punto
Per dargli un segno d'amistà d'amore,
Aza, mi scordo al paterno comando
Le resistenze tue, e di Zedina
Ti concedo la destra.

Az. Oh ciel!

Zed. Oh padre.

Az. Oh qual giubilo al cor!

Zed. Che dolce istante!

Az. } a2 In sì lieto momento
Zed. } Delle sventure appena mi rammento.

At. Figli, che con tal nome
Ben vi posso chiamar, in questo amplesso
Del mio paterno amor prendete un pegno.
Inviolabil legge or sia per voi
Un paterno comando. Al rio Pizzarro
Tutt'i tesori miei recate in dono
Per la mia libertà. Se ciò non giova,
E se oppresso mi vuol l'ingiusto fato,
Deh non lasciate un padre invendicato.
Figli, miei cari figli, a me serbate
Il vostro amor. Cedo al destin... Vi lascio....
Voi piangete! Ah quel pianto,
Ch'ora v'innonda il ciglio,
M'avvilisce assai più del mio periglio.

Per

Per pietà frenate il pianto,
Cari oggetti del cor mio.
Ah resister non poss'io
Al tuo affanno al tuo dolor.

Zed. La tua sorte ...

At. Non la temo.

Az. Il tiranno...

At. No'l pavento.

Az. } a2 A imitarti in tal momento,
Zeb. } M'è d'esempio il tuo valor.

At. Or son felice a segno,
Che non temo, o destin tutto il tuo sdegno.
Qual soave e dolce affetto
Sente l'alma nell'mio petto!
Ah son lieto in tale istante,
E contento è questo cor.
(*parte custodito da' soldati Spagnuoli.*

SCENA VI.

Aza e Zedina.

Az. TOsto del caro padre
Si eseguisca il comando.
Tutto al tiran per la sua vita offriamo.

Zed. Così si faccia. Caro sposo, andiamo. (*partono.*

SCENA VIII.

Luogo terreno nel Palazzo dell'Inca.
Pizzarro e Gonzalo.

Poz. DUnque e sia ver? Ah dì sarebbe mai
La mia speme un inganno?

Con.

Gon. No. Giurerà Ataliba innanzi all'ara
In questo istesso dì.
Piz. Chi t'assicura?
Gon. Dal carcer suo spedito or ora un messo
A te Ataliba inviò.
Piz. Come nel seno
Pien di giubilo è il cor! Germano, ascolta.
Le vergini i ministri i Grandi ancora
Tutti voglio presenti al giuramento.
Gonzalo, a' cenni miei sii pronto, e attento.
(*parte.*

SCENA VIII.

Ganzalo solo.

OH come stanco io sono
D'esser ministro d'un german crudele
Mille cure funeste
Mi turbano la mente, e tal tumulto
Mi destano nell'alma,
Che in ogn'istante io sento nel mio core
Amarezza pietà sdegno dolore.
Mentre contrarj in seno
Pugnan tra lor gli affetti,
Perde ragione il freno,
Ondeggia incerto il cor.
Cede a pietà lo sdegno,
Ed il furore al pianto:
Ed infelice intanto
Mi fa l'altrui dolor. (*parte.*

SCE-

SCENA IX.

Tesoro nel Palazzo dell'Incas.

Pizzarro Aza Zedina e Peruviani, che portano ricchi doni, i quali presentano a Pizzarro.

Zed. ECCO de' nostri regni
Le ricchezze i tesori
A te in dono, o Signor.
Se questo è poco al tuo desio, richiedi.
Tutto otterrai da noi,
Ma rendici Ataliba tu, che il puoi.
Piz. Non distinguo, o Zedina,
Se ciò, che m'offri sia conquista, o dono:
Ma il rendervi Ataliba,
Credi, non è in mia man. Renda ragione
Al popolo di Cusco a quel di Quito
Del germano tradito:
Di sue colpe s'accusi, e ti prometto,
Che il perdon ne otterrà. Bella Zedina,
Tutto farò per te. Sei del mio core
L'arbitra la mia fiamma.
Zed. Oh cieli!
Aza. Che ascolto!
Piz. Ti turbi! E perchè mai?
Zed. Signor, tanta fortuna
Non è per me. Questi è il mio sposo.
(*accenna Aza.*
Piz. Non si resiste al mio voler: Zedina,
Non irritarmi. Io voglio

La

La tua destra il tuo cor.

Zed. Non son più mia,
E la mia legge il vieta,
Ch'esser possa d'altrui.

Piz. Ed è mia legge
La forza il mio voler. Olà miei fidi...

Oza. Fermati, scellerato, e almen rispetta
Di natura le leggi. Ove apprendesti
Le spose altrui rapir? Zedina, è mia.
Se mi togliesti il padre, almen la sposa
Lasciami, traditor.

Piz. Frenati, audace,
O ti farò pentir del tuo ardimento.

Zed. Mostro di crudeltà del mondo orrore,
Basta così. Non posso, e se potessi,
Amarti io non vorrei.

Piz. Soldati, olà, costei
Sia custodita, e tosto
Sia condotta nel tempio.

Zed. Anima rea,
Aggiungi pure a delitto delitto,
E stragi a crudeltà, che il cielo un giorno
Ti punirà, o crudel. Aza, mio bene,
Mio dolce sposo, io vado,
Dove il destin mi guida. Ti consola,
E soffri con costanza
Della sorte il furore.
A me serba il tuo core
Sempre in amor costante,
Che sempre ti sarà Zedina amante.
Idol mio, mio sposo amato,
Rasserena il mesto siglio.

Se m'affanna il tuo periglio
Nel doverti, oh Dio! lasciar.
Ma tu piangi! Ah tergi il pianto.
La mia fede... il mio tormento...
Giusto Ciel, in tal momento
Sento l'alma vacillar.
Venga omai dov'è la morte?
Empio! indegno! ingrata sorte! (*e Piz.*
Ah la vita, in tanti affanni
Più non posso tollerar:
(*parte custodita da' soldati Spagnuoli.*

SCENA X.

Aza e Pizzarro.

Aza. AH da colei, che adoro, e perchè mai
Mi dividi, crudel.? Oh scellerato,
Non fossi al mondo nato, o fossi almeno
Già sommerso nell'onde
Prima, che tu giungessi a queste sponde.

Piz. Olà meglio misura,
Aza i tuoi detti, e temi,
Audace, d'irritarmi.
Pensa, che vendicarmi
Di chi m'offende io soglio,
E che un mio solo cenno
Punir potrebbe in te sì fiero orgoglio.
Della vendetta il fulmine
Su te vedrai discendere.
Dovrai tra poco apprendere
Quest'alma a rispettar.

L'ira e l'amor m'invitano
A vendicar l'oltraggio.
Il ſolo mio coraggio
Tutti farà tremar.

SCENA XI.

Aza ſolo.

MIſero me! Qual fulmine improvviſo
Sul mio capo piombò! La ſola e cara
Speme dell'alma mia
Quell'empio mi rapì. Ah dal dolore
Mi ſento, aimè! mancar. Oh giorno! Oh affanno!
Oh tormento crudel, che mi divora!
In sì miſero ſtato
Chi mi ſoccorre, oh Dio! Son diſperato.
Fra le ſmanie e fra le pene
Il mio cor s'adira, e freme.
La mia ſpoſa il caro bene
Chi mi rende per pietà?
Non intende coſa è amore
Chi comprende il mio dolore,
E compiangermi non ſa
In sì fiero acerbo ſtato
Non mi reſta più del fato
A temer la crudeltà. (*parte.*

SCENA XII.

Tempio del Sole.

Miniſtri del tempio Vergini del Sole, Peruviani, ſoldati, Spagnuoli, e Zedina.

Zed. SVenturata Zedina,
Che mai ſarà di te! Tutto m'annuncia
Qual-

Qualche nuova ſventura. Il caro ſpoſo
L'amato bene intanto,
Chi mi ſa dir, dov'è? Stelle! Che veggo!
Ataliba e Pizzarro! Oh Ciel! Che fia!

SCENA XIII.

Pizzarro Gonzalo Ataliba in Catene Soldati Spagnuoli, e detti.

Piz. OLà ſciolganſi al reo
Le ſue catene. All'ara aſcendi, e giura.
(*vengono tolte le Catene ad Ataliba.*
At. Le promeſſe d'un Re ſono una legge.
Piz. Le mie pur mi rammento, e chi ſon io.
Vedrai fra poco.
Gon. Lo compiango.
Zed. Oh Dio!
Piz. Popoli Grandi e voi del Sol miniſtri,
Il voſtro Re pentito
Del ſuo commeſſo error...
At. Taci. A me tocca
Il confeſſarmi reo.
Piz. Dunque?..
At. M'aſcolta.

SCENA XIV.

Aza, e detti.

Az. AH non è menzognera
La novella, che udii. Padre, che fai?
T'acchetta, e quel, che dico, intenderai.
(*all'Ara.*

At.

At. Grandi, Ministri, e tutti voi, che siete
Quivi raccolti. Attenti
Porgete orecchio a' miei sinceri accenti.
Celeste eterno Nume,
Che col divin tuo lume
D'ogni mortal tu vedi il cor la mente;
Tu sai, s'io dica il vero,
Del sangue d'Huascar sono innocente.
A te, gran Dio, lo giuro.
Piombi sul capo mio
Tutta l'ira del Ciel, se reo son io.

Piz. Che ascolto!

Zed. Oh ciel!

Gonz. Che mai sarà!

Aza. Si perde
Il padre.

Piz. Che dicesti?

At. Il vero io dissi.
Or tu giura, fellon, anima rea,
Che un tuo segreto cenno
Il mio german non fè cader trafitto,
E che innocente sei di tal delitto.
Giura, che a queste terre
Non ti condusse avidità dell'oro;
Che non sei del mio trono usurpatore,
E che non sei un empio un traditore.

Zed. Palpito.

Aza. Tremo.

Piz. Ah più frenar non posso
La rabbia del mio cor. Spergiuro, aspetta
Dal mio giusto furor strage e vendetta.

Piz.

Piz. Cada il tuo Nume a terra.
Nell'atto d'abbattere il simulacro.

Aza. Zed. At. Oh ciel!

At. Qual empio orgoglio!

Piz. Strage e vendetta io voglio.
Tutti farò tremar.

Aza Zed. Mi sento, oh Dio! tremar.

At. Indegno, che facesti?
(*Pizzarro snuda la spada, e furioso ascende la scala, per cui si va all'ara, ed abbatte il Simulacro: tutt' i Peruviani restano in atto di dolore e di maraviglia.*

Piz. Tal giuramento apprestì!

At. Sì: fremi pur tiranno.

Piz. A morte ti condanno.

At. Piz. a2 (L'ira più fren non ha.
(*scende dalla scala.*

Az. Zed. a2 { Che ascolto! Oh Dio! Che pena!
Sazia il furor, mi svena,
Ma viva il genitor.

(*Ataliba, che gli ode pregare Pizzaro scende con impeto dalla scala.*

At. Ah, vili, che mai fate?
Quell'empio disprezzate.
Vi scuota il mio valor.

Aza. Amato Genitore...

At. Lasciami al mio dolore.

Zed. Calma del cor lo sdegno.
(*a Pizzarro.*

Piz. Deve morir l'indegno.

Az.

Az. L'affanno il pianto mio
Zed. Ti desti in sen pietà (*a Pizzaro.*
At. La morte sol desìo,
a4 Non vo' da lei pietà!
Piz. Vendetta sol desìo,
Non sento, no, pietà.
a4 Ho mille furie in seno:
Palpito, smanio, e fremo.
Ah quest'affanno estremo
Non reggo a tollerar.

Fine dell' Atto Secondo.

TITOLO DEL SECONDO BALLO

L' ITALIANO MARITATO A PARIGI.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigione.

Ataliba, e Zedina.

At. QUal mai cagion, Zedina,
In sì funeste soglie a me ti guida?
Zed. Or fa l'ultima prova
Di te Pizzarro. Di saper desìa,
Se vita o morte eleggi,
Ed il tiranno a te perciò m'invia.
Se apprestì il giuramento
Tante volte richiesto, ei dell'offese
Si scorda, e ti promette
E regno e libertà: se poi ricusi,
Il tuo destin già sai.
At. Che appaghi il suo voler non speri mai.
Più del morire il comparir un reo,
Mentre sono innocente,
E' orribile per me.
Zed. Padre, i tuoi detti
Destano in me virtù. Frema il tiranno,
E nella speme sua resti deluso.
Ma qual strepito d'armi!..
At. Chi s'appressa!

SCENA II.

Aza, con Peruviani armati, e detti.

At. IL figlio!
Aza. Ah padre!
Zed. Oh sposo!
Aza. Quì Zedina!
Oh fortuna! Oh piacer!
At. E come mai
Potesti, amato figlio,
Quà dentro penetrar?
Aza. E che non puote
Un disperato ardir? Venni a salvarti:
Punto non induggiam. Tutto per via
Ti narrerò. Fuggiamo. Ah se Pizzarro...
Zed. Non perdiamo un momento.
At. Oh qual giubilo, al cor!
Az. e Z. Oh qual contento!
(entrano tutti nel sotterraneo, per cui è venuto Aza, indi a un momento sono respinti nella carcere da Pizzarro.

SCENA III.

Pizzarro con seguito di Soldati Spagnuoli e detti.

Piz. ARrestatevi, indegni.
Zed. Oh me infelice!
Aza. Oh sventura!
At. Oh destin!
Piz. Olà, soldati,

Di-

Disarmate il fellon. Sì, giunsi a tempo,
(Aza è disarmato.
Perfidi, di punirvi.
Convien la pena istessa
Allo stesso delitto. Olà sien tosto
Ataliba e Zedina.
Dati alle fiamme, ed Aza per sua pena
Come ribelle, e assai d'essi più reo
Sia del loro suplizio spettatore,
E pera poi l'indegno,
Come perì Zedina e 'l genitore.
(parte con alcuni soldati.
Az. Oh inumana sentenza!
Zed. Ah sposo! Ah padre!
Az. Oh ciel come la sorte
In un punto cambiò!
At. Crudel Pizzarro,
Sarai contento alfin. Come per voi
Come, figli, m'affanno!
Zed. Mi manca oh Dio! il respiro.
Az. Dall'ira e dal dolor fremo, e deliro.
Amato genitor, sposa infelice,
Sostenete al cimento
La mia debil virtù. Dunque degg'io
Vedervi con quest'occhi
Tra le fiamme spirar! Ah che pensando
A sì funesto passo a tanto orrore
Più regger non poss'io, mi manca il core.
Fra l'orror di tante pene,
Infelice che farò?
Caro padre... amato bene...
Ah resistere non so.

Ma

Ma si vada.... io vengo meno.
No: si resti ...il cor mi trema.
Fiere smanie del mio seno
M'uccidete per pietà.

SCENA IV.

Spiaggia di mare, a cui vedesi approdata una Nave Spagnuola, Rogo nel mezzo.

Pizzarro, e soldati Spagnuoli schierati, e Peruviani.

Piz. QUal de' rei sia il delitto
E' già noto a ciascun, e questo è il giorno,
In cui del lor fallir avran la pena.
(Oh come in tal momento io lieto sono!
Breve è la strada, che mi guida al trono.)

SCENA V.

Aza incatenato tra soldati Spagnuoli.

Az. AH se grazia da te sperar poss'io,
Lascia, che insiem col genitor...
Piz. Sospendi,
Aza, i tuoi detti. E' già fatta la legge,
Eseguiscasi omai.
Az. Crudel, spietato!..
Oh vista! Ecco la sposa e 'l genitore
Ah questa è del morir pena maggiore.

SCE-

SCENA VI.

Ataliba, e Zedina in catene condotti da' Soldti Spagnuoli.

At. MIra superbo il tuo supplizio. Io bramo
Veder, se in faccia a morte
Sai con ferma sembianza
Vantar coraggio, e dimostrar costanza.
At. Vedi, sereno è ciglio.
Zed. No, questo cor non teme.
a 2 { Noi moriremo insieme
Senz'ombra di viltà.
Zed. Ah sposo.....
At. Ah figlio....
Addio. (*ad Aza.*
a 2 { Ah che a tal passo, oh Dio!
Costanza il cor non ha.
Punite o giusti Numi
Sì fiera crudeltà.
(*sono condotti al rogo.*

SCENA ULTIMA.

Gonzalo portando l'ordine reale Gesila, e detti.

Gon. FErmatevi Soldati.
Delle Spagne il Monarca impone a noi
Che siam sudditi suoi,
Che giunti siamo a queste

Del

Del mondo ultime terre,
Che non s'usi il rigor. Egli pretende
Prima, che a morte alcuno si condanni,
Le colpe esaminar.

Piz. German, che dici!

Gon. Prendi. (*gli dà l' ordine.*

Piz. Che rechi?

Gon. Leggi, e lo saprai.

(*Pizzarro legge.*

Quì non è molto giunse
Dalla Spagna una nave,
Che tal ordin recò.

Piz. (Me sventurato!)
Per ora il lor supplizio a' rei sospendo.
(*a' suoi Soldati, che allontanano dal Rogo Ataliba, e Zed.*
Il differire a un malfattor la morte
Non è grazia, ma pena.
(*ad Ataliba.*

Ges. Ah ci difendi o Ciel.

Zed. E sarà vero?

Az. Oh Padre! Oh Sposa!

At. Ah figli,
Per noi qualch' ombra ancora
V'è di speme, e pietà.

Gon. Sì, ti consola.
Il nostro Re difende
Chi lo vuole suo Re, chi 'l brama amico.
Egli è giusto, ed umano.
Son dolci le sue leggi.

At. Oh Ciel un sì gran Re salva, e proteggi.

Tutti

Tutti fuorchè Pizzarro.

Coro.

Quando un Re compagni ha in trono
La clemenza, ed il perdono,
E' de' popoli la gloria:
E' dei sudditi l'amor.

Fine del Dramma.